

I criteri di determinazione del fenomeno delle classi, emergenti dalla esposizione di Pizzorno, erano, in definitiva, i seguenti: i *rapporti di produzione*, che danno luogo alla distinzione tra possessori e non possessori: distinzione 'celebre' — commenta Pizzorno — 'ma certo ormai 'inadeguata' a fondare le distinzioni di classe; la nozione di *status sociale*; quella dei rapporti di *potere*; il concetto di *coscienza di classe*, e, connessa a quest'ultima, quella di classe come *entità collettiva reale*, e non come semplice aggregato nominale stabilito dall'osservatore. «La coscienza di classe, e quindi l'esistenza di classi sociali come collettività concrete, può verificarsi per la presenza di due tipi di condizioni: a) particolari situazioni di fatto economiche, ecologiche, psicologiche; b) esistenza di disuguaglianze di fatto in un quadro istituzionale egualitario che ne postula il superamento» (cfr. p. 360).

L'ultimo paragrafo del discorso introduttivo sulle classi, Pizzorno lo dedicava alla mobilità sociale, con questi due interrogativi: «Qual è il grado di mobilità delle società industriali? La mobilità verticale aumenta o diminuisce nelle società industrialmente avanzate?». L'unica mobilità rilevante finora constatata è quella attinente gli spostamenti *strutturali* da *settore a settore*; da occupazioni *agricole* a quelle *urbane*. Pizzorno, a conclusione della sua «Introduzione», opportunamente ricordava tendenze come la *salarizzazione* e la *gerarchizzazione*: «È evidente che un'organizzazione produttiva che tende a far diventare tutti i suoi membri dei dipendenti, e d'altra parte a impostare tutti i rapporti funzionali fra questi dipendenti come rapporti gerarchici, può esercitare un effetto modellante sull'intera società e dare caratteristiche particolari ai rapporti di classe» (cfr. pp. 364-365). Questo processo della 'salarizzazione' sarà da noi ancora visto nella letteratura posteriore.

I brani che Pizzorno sceglieva per presentare, nel 1960, la problematica delle classi erano: la ricostruzione che R. Dahrendorf, *Classi e conflitti di classe nella società industriale*, 1957, aveva fatto del 52° Capitolo, non scritto, del terzo volume del «*Capitale*» di Marx; uno stralcio da T. H. Marshall, sulla natura dei conflitti di classe; e infine uno stralcio da P. A. Sorokin, che contiene tra l'altro la seguente definizione di classe sociale in base alle sue 'caratteristiche' di gruppo, che sono: «1) legalmente aperto, ma in realtà semichiuso; 2) 'normale'; 3) solidale; 4) in antagonismo con certi altri gruppi (classi sociali) della stessa natura generale; 5) parzialmente organizzato, ma in generale solo semiorganizzato; 6) parzialmente consapevole della sua unità